

**GIUSTIZIA.** Diritti della difesa ed eccessi della custodia cautelare nel vertice al Quirinale



Luciano Ferrara/Nouvelle Presse

## Giudici e avvocati sul Colle

### Scalfaro: «Basta con gli scioperi a oltranza»

Vertice di un'ora al Quirinale sullo sciopero delle toghe. Biondi, magistrati e avvocati «auspicano» la pace. Scalfaro: «No, agli scioperi ad oltranza e all'eccessiva carcerazione preventiva». Il presidente critica la tv ai processi.

ENRICO FIERRO

ROMA. È durato poco più di un'ora l'incontro di ieri tra avvocati e magistrati al Quirinale. Un summit preparato da giorni per tentare di sciogliere la tensione che da settimane divide giudici e penalisti. L'obiettivo era quello di «stemperare» una polemica che rischia di bloccare la già arrugginita macchina della giustizia italiana.

Ieri le «parti» - con il capo dello Stato, il ministro della Giustizia, i presidenti delle commissioni giustizia di Camera e Senato e il vicepresidente del Csm erano presenti sei avvocati e sei magistrati - non hanno raggiunto nessun tipo di accordo, la stessa sospensione dello sciopero degli avvocati è stata solo «auspicata», ma si sono però parlati. E non è certo poco.

Ha introdotto il Guardasigilli Alfredo Biondi parlando delle situa-

zioni di sofferenza della giustizia italiana. Il settore civile, in primo luogo, prossimo al collasso, e quello penale. Da martedì prossimo il ministro avvierà un giro di consultazioni per elaborare una serie di proposte del governo. Al centro del lavoro degli esperti di via Arenula le questioni della custodia cautelare e i diritti della difesa che rappresentano il «cuore» delle agitazioni degli avvocati. Agitazioni che il presidente Scalfaro ha definito «legittime», rassicurando l'avvocato Vittorio Chiusano, presidente dell'Unione camere penali, non mancando di criticare però il ricorso allo sciopero ad oltranza. «Noi ci rendiamo conto - ha detto Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati - che c'è una compressione della difesa provocata dagli aggiustamenti

successivi che hanno stravolto il codice di procedura penale». Per questa ragione i magistrati sono concordi nel dire no ad altri interventi «tamponi». «La procedura penale - ha aggiunto la dottoressa Paciotti - è un delicatissimo equilibrio fra parti contrapposte, e l'equilibrio si può trovare solo in un clima di serenità». Si mettano in moto, quindi, «procedure certe e definite che avvino i processi». Anche l'avvocato Chiusano ha posto l'accento su questi temi parlando di una sorta di crisi di identità dell'avvocato difensore provocata dalle continue modifiche al codice.

Libertà individuali e garanzie della difesa sono stati i temi su cui si è soffermato il presidente della Repubblica Scalfaro che ha parlato dell'eccessivo ricorso alla custodia cautelare. «Non deve mai essere collegata alla confessione», ha detto il capo dello Stato che ha anche fortemente criticato la spettacolarizzazione dei processi e l'uso delle telecamere nella aula di Tribunale.

Un incontro interlocutorio che non ha risolto le varie questioni sul tappeto, in primo luogo quelle poste dal lungo sciopero degli avvocati. «Non poteva esserci nessuna soluzione - è il commento di uno dei partecipanti - perché la giornata

di ieri al Quirinale non aveva carattere di trattativa tra le parti». Per Tiziana Maiolo, presidente della Commissione giustizia della Camera, «si è trattato di un incontro produttivo e interessante. Tutte le parti hanno convenuto sul fatto che è sacrosanto il diritto di sciopero degli avvocati, anche se naturalmente va usato con prudenza, soprattutto quando si tratta di far saltare udienze che vedono imputati detenuti. Sono state usate parole di grande saggezza». Dello stesso tenore il commento di Elena Paciotti: «Ci auguriamo che in questo clima di maggiore razionalità con cui si affrontano i problemi, lo sciopero venga definitivamente a cadere».

Mentre le agitazioni continuano a Napoli, a Roma da questa mattina termina lo sciopero indetto dai penalisti iniziato l'8 giugno scorso che ha fatto saltare una serie di processi importanti, tra questi l'udienza del processo agli ex 007 del Sisd. Quattro le richieste principali degli avvocati della capitale: accesso al registro degli indagati da parte della difesa, abrogazione del reato di falsa testimonianza davanti al pubblico ministero, uso corretto della custodia cautelare, parità di diritti fra accusa e difesa nella fase investigativa.

### Legali denunciano

#### «A Pianosa ci hanno segregati e perquisiti»

Avvocati penalisti «segregati» in una stanza del carcere di Pianosa, perquisiti e privati dei portafogli? La denuncia è contenuta in un esposto inviato da dieci avvocati al ministro di Grazia e Giustizia, all'Unione internazionale dei giuristi di Ginevra. L'episodio denunciato sarebbe accaduto mercoledì scorso: in attesa della celebrazione di un'udienza davanti al tribunale di sorveglianza di Firenze, che avrebbe dovuto trattare alcuni reclami contro l'applicazione dell'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario. Appena sbarcati sull'isola di Pianosa, i penalisti sarebbero stati accompagnati in una stanza del carcere, dove alcuni agenti penitenziari li avrebbero perquisiti e privati dei portafogli. «La perquisizione personale - si legge nell'esposto - è avvenuta con le mani e non è stato redatto relativo verbale». Gli avvocati sarebbero stati poi costretti a consegnare, per un controllo, le borse da lavoro, già precedentemente perquisite dalla polizia.

Il conto in una banca del Lussemburgo

## Trovato all'estero un forziere di Craxi

Il pm Antonio Di Pietro ha trovato il tesoro craxiano: Craxi aveva un conto personale presso la Banca Internazionale del Lussemburgo, coinvolta a più riprese nello scandalo Enimont. Il conto 2624WMC era stato aperto il 31 luglio 1989 e il 24 aprile 1990 Craxi diede a Mauro Giallombardo, suo «uomo di fiducia», la procura per gestirlo. Entrambi avevano sempre negato che potesse esistere qualcosa del genere.

MARCO BRANDO

MILANO. Ecco scovato un «forziere» di Bettino Craxi. Per la prima volta, il bandolo della matassa l'hanno trovato il pm Antonio Di Pietro e la guardia di finanza di Milano, in Lussemburgo. Il pm se n'è occupato durante la sua ultima trasferta del 13 e 14 giugno scorsi nel Granducato. E pensare che l'ex segretario del Psi - confortato dal suo «uomo di fiducia» Mauro Giallombardo - ha sempre negato di aver avuto di aver incassato per se stesso denaro di provenienza illecita. Tuttavia adesso il pubblico ministero Di Pietro possiede i documenti relativi ad un conto bancario che butta benzina sul fuoco: è intestato a Bettino Craxi ed è stato aperto il 31 luglio 1989 presso la Banca Internazionale del Lussemburgo (BIL) con la sigla 2624 WMC. Lo stesso istituto su cui ha operato spesso e volentieri Mauro Giallombardo. Al magistrato risulta che il 24 aprile 1990 proprio Giallombardo nevette da Craxi la procura ad operare sul conto. A quanto pare, il pm ha trovato anche una firma inconfutabile. È un conto bancario particolare, di quelli usati per il transito di somme destinate ad essere dirottate altrove. Non si sa per il momento quanto denaro vi sia passato. Resta il fatto che, secondo l'accusa, una parte della tangente Enimont era destinata a Bettino Craxi. Questa novità è destinata a ravvivare il processo dedicato all'Enimont, che inizierà il 5 luglio.

### Sama accusa: «Dietro Mediobanca c'è la Fiat»

Carlo Sama, amministratore delegato della Montedison dall'era Gardini al crack, accusa la Fiat: «Dietro Mediobanca c'è la Fiat». Lo ha detto ieri nel corso di un'intervista rilasciata a Paolo Liguori, direttore di Studio Aperto. Sama è tornato ad accusare Mediobanca di aver tentato di strangolare la famiglia Ferruzzi per far propria la seconda impresa italiana. Però non ha voluto precisare meglio la sua accusa nei confronti della Fiat: «Si è solo limitato a ricordare che molti uomini di Mediobanca sono stati managers di corso Marconi».

Intanto a Ravenna si sta allargando l'inchiesta sui fondi neri del gruppo Ferruzzi. Il pm Francesco Mauro Iacoviello, secondo l'agenzia Radiocor, sta occupandosi del ruolo svolto dalla società di revisione Price Waterhouse, che certificò i bilanci del 1992 di Ferruzzi e Montedison, rivelatisi poi falsi. La Price è già stata citata per danni, con una richiesta di risarcimento per 1.650 miliardi, dai nuovi vertici di Montedison e Ferruzzi. Secondo quest'ultimi, la società non fece i controlli opportuni.

Duecento iscritti all'Ordine chiedono un referendum: «C'è poca democrazia»

## Toga selvaggia, a Napoli penalisti spaccati

«Toga selvaggia» a Napoli e si spaccano gli avvocati: 200 tra penalisti e civilisti chiedono un referendum sulla opportunità di continuare le agitazioni. Sott'accusa i vertici dell'Ordine. Parla uno dei promotori dell'iniziativa, l'avvocato Domenico Zeno.

ROMA. Napoli, capitale di «toga selvaggia». Qui gli avvocati scioperano, più o meno, da due anni e mezzo con migliaia di processi che saltano. La scintilla che ha riacceso un'antica polemica è il cosiddetto registro degli indagati da una parte gli avvocati che ne chiedevano la libera consultazione, dall'altra il procuratore Agostino Cordova che, applicando la legge, diceva di no. Degli scioperi di Napoli ieri nel vertice tenuto al Quirinale non si è parlato, i penalisti na-

poletani rifiutano addirittura la «mediazione» di Scalfaro e le toghe si spaccano. È di pochi giorni fa la richiesta di un referendum consultivo, «con modalità di voto libero e segreto», sulla opportunità di continuare lo sciopero avanzata da 200 penalisti e civilisti iscritti all'ordine. Animatori della «fronda» gli avvocati Domenico Zeno e Aristide D'Alessandro.

Avvocato Zeno, è rottura con i vertici dell'ordine partenopeo e perché?

Vogliamo il referendum sulla opportunità di continuare o meno lo sciopero per una questione squisitamente democratica. Sul piano politico, la nostra è una risposta al muro di gomma più volte opposto dai vertici dell'ordine ad analoghe proposte formulate nel corso delle varie assemblee. Vogliamo superare una gestione verticistica della vertenza rivelatasi fallimentare.

Sta ponendo un problema di rappresentatività di chi ha convocato lo sciopero? Certamente, giacché alle assemblee convocate dal consiglio dell'ordine partecipano e votano al massimo un paio di centinaia di colleghi.

Quanti sono gli iscritti all'ordine? Più di tremila, dei quali almeno 2mila affettivamente operativi nel foro civile, penale e amministrativo. Ma va anche aggiunto che temi delicati come quello del diritto alla difesa non possono essere riservati esclusivamente ai penalisti, che comunque sono più di 800 nel napoletano.

Scarsa democrazia, quindi fallimento della vertenza? Certo, il problema è quello della partecipazione democratica alle decisioni: nella nostra tradizione forense di equilibrio e saggezza c'è la fortissima coscienza del diritto alla effettività della difesa, e c'è in tutti gli avvocati, nei penalisti quanto nei civilisti, i vertici del consiglio, invece, hanno trovato utile, e forse comodo, sposare integralmente «de facto» tutte le rivendicazioni dei colleghi della Camera penale, senza sottoporle nel merito e nei metodi al filtro e alla mediazione critica dell'intera classe forense napoletana. In questo modo hanno prospettato all'esterno una posizione di compattezza degli avvocati che di fatto non c'è. Tale comportamento, se dapprima ha agevolato i vertici del consiglio nel legittimarsi come mediatori della vertenza e ha fatto intravedere ai colleghi della camera penale la possibilità di ottenere i loro obiettivi, ha finito però per indebolirli e isolarli.

Dietro lo sciopero ci sono strumentalizzazioni, interessi occulti?

Escluderei tassativamente strumentalizzazioni collettive e consapevoli. Forse sussistono comportamenti e interessi individuali di ambienti legati alla corruzione politica, non credo alla criminalità organizzata. Ma la nostra preoccupazione è piuttosto quella delle eventuali strumentalizzazioni inconsapevoli, nel senso che la protesta dei colleghi della camera penale, sana quanto ad obiettivi di principio, potrebbe essere stata cavalcata per introdurre altre modifiche legislative che poco o nulla hanno a che vedere con l'effettività del diritto alla difesa.

Pensa alla carcerazione dura per i mafiosi e ad altre modifiche? Si sarebbe trattato di un tentativo di colpo di mano? In una parola, forse sì, se per colpo di mano si intende l'obiettivo di far fare, anziché un passo in avanti ai diritti di difesa, uno o due passi indietro all'incisività dell'opera della magistratura soprattutto inquirente.

Tangenti con i fondi dell'Iva

## I giudici di Mani pulite interrogano Poggiolini

### La gente grida: «Ladro»

MILANO. Qualcuno gli grida: «Ladro, ladro», altri gli chiedono come l'hanno trattato i giudici milanesi. «Bravi giudici - risponde un abbronzatissimo Duilio Poggiolini - più gentili di quelli di Napoli». Sono passate da poco le 15 quando il re Mida della sanità esce da palazzo di giustizia e cerca riparo in un taxi. È venuto a Milano per essere interrogato dai magistrati. Questa volta i soldi per pagare le tangenti al comitato diretto da Poggiolini, gli industriali li rubavano direttamente allo Stato. O meglio se li facevano «restituire», fornendo all'ufficio dei rimborsi Iva più compiacente d'Italia, ricevute false.

L'inchiesta, avviata da oltre un mese dal procuratore Francesco Prete, ha già portato all'arresto di 6 imprenditori farmaceutici. L'accusa è quella di avere gonfiato spese da farsi rimborsare per un totale di

6 miliardi. Con i soldi truffati allo Stato gli industriali del farmaco, beffavano i cittadini: avevano creato un bel fondo in nero che serviva a pagare le mazzette. La scoperta di questa ennesima truffa sanitaria è stata fatta nel corso dell'indagine più ampia sull'ufficio Iva di Milano dove era possibile ottenere rimborsi in tempi record ed anche rimborsi non dovuti sborsando mazzette ai responsabili e agli impiegati. Da Poggiolini il magistrato voleva sapere non tanto il funzionamento del meccanismo di malasanità, quanto il sistema usato per accumulare i fondi neri. I titolari delle aziende arrestate (Gennaro Maffè e Ferdinando Ventra di Napoli e Gianluca Rainoldi di Roma) si servivano della tatture emesse da una ditta farmaceutica milanese che commercializzava materie prime per la produzione dei medicinali.